

Annibale Barca

IL GENERALE CARTAGINESE ANNIBALE BARCA, IL CONSOLE/DITTATORE ROMANO QUINTO FABIO MASSIMO DETTO IL “TEMPOREGGIATORE” E CAIO MARZIO MINUCIO RUFO, COMANDANTE DELLA CAVALLERIA ROMANA, NEL “FATTO D’ARME” DI GERIONE DELL’ANNO 217 AVANTI CRISTO

Il sito dove anticamente era ubicato l’insediamento Appulo di Gerione non va localizzato come erroneamente sosteneva Monsignor Tria Juniores nei pressi di Casacalenda, nel Molise, ma va identificato sulla collina alla cui sommità sta edificata la Masseria “Valle”. Questa collina che occupa la maggior parte della omonima Contrada “Valle” del nostro Agro è delimitata da tre corsi d’acqua: il Canale della Marchesa, il Canale del Carromorto ed il Torrente Stàina.

A conferire maggior valore a quanto soprariportato, oltre alla collocazione di Gerione che Fra Leandro Alberti la pone presso Dragonara, concorre la distanza che la separava da Luceria fatta da Polibio in 25 mila passi romani pari a 37 Km; e la descrizione che ne fa Strabone secondo il quale: “la strada che da Luceria mena a Gerione passa per Colasamundo” e Collesamundo è una contrada del nostro Agro racchiusa tra le contrade di Cantigliano, di Moraldo e di Costa di Bòrea.

La descrizione sintetica del “Fatto d’arme di Gerione” è tratta dagli scritti di alcuni storici romani o greco – romani.

La Masseria Valle



" Hannibal, ut ventum ad Geryonem, quod Oppidum a Luceria millia passum quinque e viginti abest, verbis primum ad suam amicitiam incolas conatum est pellicere, paratus fidem dare, facturum se, quae pollicitus fuisset. Quum haec non succederet, obsidionem parat. Capta mox Urbe, incolas delevit, et per acie fervavit integra cum moenibus, ut pro horreis illis uteretur ad Yriberna : copias pro moenibus locat : fossa e vallo castra communit."

(Annibale, giunto in Gerione che dista dalla Città di Lucera venticinquemila passi, per prima cosa promise agli abitanti la sua amicizia assicurando loro che sarebbe stato fedele alla promessa fatta. Non raggiunto l'accordo, egli assediò ed espugnò la città e disperdendone i cittadini, (2) preservò dalla distruzione molte case per servirsene come magazzini per conservare le derrate alimentari per il prossimo inverno, ne assegna altre per gli alloggi delle sue soldatesche e fortifica il suo accampamento con fossi di circonvallazione).

Polibio di Megalopoli, prima di descrivere nel terzo libro dei suoi " Annali " la occupazione di Gerione da parte dei Cartaginesi, riporta : " Annibale, passati i confini dei Peucezi, degli Adriani, dei Marrucini e dei Frentani, drizzò la sua marcia per la Japigia, la quale Regione è distinta con tre nomi, dei quali l'uno è delli Dàuni, delli Japigi l'altro ed il terzo dei Messapi : prima d'ogni altro giunse nella Dàunia com'era la direzione del cammino. avvisato, Annibale, dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e di Gerione, vi era gran provvista di grani e che Gerione più abbondava di granai, in quella città vi si portò immantinentemente con tutto il suo esercito per svernarvi ". Un passo, questo di Polibio, identico in linea essenziale con quello riportato da Tito Livio (Annali, Lib. 2, Dec. 3, Cap 6) " Annibale, dopo aver devastate le città e i campi degli Adriani, dei Precuzi, dei Marsi, dei Marrucini e dei Peligni, distrusse ancora altre città della Puglia risparmiando soltanto Gerione, per svernarvi " o di quello di Appiano Alessandrino (De Bell. Annib.) " Annibale, proseguendo la sua marcia giunse in Gerione, città della Puglia, ubertosa di grani, la quale dalle sue armi espugnata con sicurezza di viveri e dovizie fu scelta per formarvi i suoi quartieri d'inverno " o quest'altro di Plutarco (Vita di Annibale) " Annibale, rivolto il cammino, ritornò nella Puglia dove s'impadronì della città di Gerione molto doviziosa ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinò di svernarvi ".

Annibale, oltre al luogo in cui procurarsi le vettovaglie per i suoi soldati aveva anche scelto un luogo ideale per trincerarsi, un luogo circondato a mò di triangolo da tre corsi d'acqua : il canale del Carromorto a Sud, il torrente Stàina ad Est ed il canale della Marchesa a Nord. Il rilievo collinare dove il Generale Cartaginese pose il suo campo degrada dolcemente verso i tre corsi d'acqua e presenta, nel suo lato Ovest, un forte avvallamento per cui fortificare con palizzate, muri a secco e fossati la zona più elevata della collina lo preservò da un qualsiasi attacco di sorpresa da parte delle Legioni Romane che lo tallonavano da vicino.

Intanto il Senato di Roma, per nulla scoraggiato dalle tre sconfitte subite durante l'anno precedente, (nella battaglia del lago Trasimeno il Console Flaminio, oltre che perdere la sua vita perse anche quelle di trentamila dei suoi soldati) elesse Console per l'anno 217 a.C. Quinto Fabio Massimo affidandogli i pieni poteri dittatoriali e gli prescrisse l'ordine di non affrontare mai i Cartaginesi in battaglia aperta ma di molestarlo con piccole scaramucce.

Le Legioni Romane che a debita distanza seguivano gli spostamenti dei Cartaginesi si si acquartierarono presso la Rocca di Calena, nel Larinate (3) pressappoco nel punto dov'è ora ubicata la Masseria Grotta Vecchia.

Richiamato a Roma per ragioni di Stato Fabio affidò il comando delle Legioni a Gaio Caio Minucio Rufo, pro-dittatore e Comandante della Cavalleria Romana.

I due campi trincerati avversari erano separati da una distanza approssimativa

stimata sui cinque chilometri per cui, secondo la tattica militare di quei tempi le scelte avanzate di un esercito potevano spiare quanto accadeva nel campo avversario e viceversa.

Anche Fabio scelse un luogo sicuro per acquartierarsi; come Annibale aveva scelto un luogo circondato anch'esso da tre corsi d'acqua: il torrente della Tona, forse Latona, la Dea delle Messi, a Ovest, il fiume Frento o Fortore a Sud ed il canale del Carpano ad Est. Il fiume che separava i due accampamenti trincerati viene definito da qualche storico *Ofelos* (Ofelos = acque utili) mentre da qualche altro viene confuso con l'Aufidus (L'Ofanto).

Riportiamo la descrizione che fa Polibio di Megalopoli dell'esercito romano affidato da Fabio Massimo a Minucio Rufo.

.... Minucio Rufo, Magister Equitum, ubi audivit Carthaginenses Urbem Geryonem jam occupasse, frumentum tota regione metere, e pro Oppidi moenibus castra vallo cinxisse: illicet e montium cacuminibus fle&tit iter, descentitque in illud promontorium, unde a loca plana ibatur. Hannibal propinquare Romanos cernens, tertiam partem militum frumentari finit: ipse cum duabus partibus propius hostem castris motis duobus ferme a Geryone millia tumulum quandam obsidet".

(Minucio Rufo, Comandante della Cavalleria Romana, sentito dire che il Comandante Cartaginese aveva già occupata Gerione, provveduto a far mietere tutti i campi circostanti seminati a frumento e che con un vallo aveva cinto il suo accampamento e la città stessa integrandola con una cinta muraria, egli (Minucio) seguendo l'itinerario tracciato tra le cime acuminatae delle colline circostanti, di propria iniziativa, discese fino a quel promontorio che immette nella pianura. Annibale, vedendo avvicinarsi l'esercito Romano, mandò un terzo dei suoi soldati a continuare i lavori di mietitura e messi al comando degli altri due terzi mosse incontro ai Romani occupando un cocuzzolo distante circa tre chilometri da Gerione)

Ma ecco come Polibio continua la descrizione del " fatto d'arme di Gerione ".

Annibale veggendo che gli avversari appressavansi, lasciò foraggiare la terza parte del suo esercito, e con le altre due andò ad incontrare i nemici sedici stadia (circa tre chilometri) dinanzi alla città ed accampossi sopra un'altura. Poscia, essendo un colle tra i due campi in opportuna situazione ed a cavaliere del campo dei nemici, spedì, mentre era ancora notte, circa duemila astatari ad occuparlo. I quali, come spuntato il giorno vide Caio Marcio Minucio Rufo, condusse fuori la sua armatura leggera ed assaltò il colle. Appiccatasi una scaramuccia vigorosa, furono i Romani alla fine vittoriosi e trasportarono poscia quasi tutto l'accampamento in questo luogo di rincontro al campo di Annibale.

In quello, Caio Marcio, osservando che una gran parte degli avversari spargevasi per la campagna, uscì con le sue forze nell'ora più comoda del giorno, ed avvicinatosi ai Cartaginesi, schierò la sua armatura ma i cavalli e la milizia leggera mandò addosso ai foraggiatori e mentre costoro ammazzavano i foraggiatori, la grave armatura, quelli che erano in ordinanza, assediaron il campo nemico, e per poco non istrapparono lo steccato. Ma vi fu l'intervento di Asdrubale, che dalla pianura nei dintorni di Gerunio ove si stava raccogliendo il grano, con parte dell'esercito salì in aiuto dei suoi, per cui nel pomeriggio Minucio si ritirò risalendo sulla collina ove trovavasi alloggiato.

Il giorno seguente i Cartaginesi, uscirono dallo steccato e rimisero il campo a Gerunio; a sua volta l'esercito Romano, dal luogo dove si era ritirato la sera precedente, scese ed andò ad occupare l'alloggiamento nemico.

Ritorna Fabio Massimo da Roma e veggendo che il collega aveva presa l'iniziativa di attaccare il nemico, gli diede la scelta, o di comandare alternatamente, o di dividere le forze, e valersi ciascuno a piacere delle sue legioni. Accettò Marco Minucio assai volentieri la divisione; laonde, come ebbero distribuite le milizie, accamparonsi l'uno separato dall'altro nella distanza di dodici stadia (Km 2,2).

L'accampamento di Minucio rimase là ove egli si era ritirato dopo la piccola vittoria su Annibale mentre Fabio scelse per sè il vasto altipiano poco più di due chilometri a levante dell'accampamento di Minucio.

Annibale, parte per ciò che udiva dai prigionieri, parte vedendo da ciò che accadeva, la gara tra i due, non lasciò di vista Minucio, ingegnandosi di fiaccare la sua audacia, e di prevenire il suo impeto.

Era tra il suo campo e quello di Minucio una eminenza che offender poteva ambedue.

Questa eminenza Annibale si accinse ad occupare; ma, conoscendo bene che per la vittoria del giorno prima Minucio accorrerebbe di botto a rendergli vano il disegno, ideò la seguente astuzia. Siccome i luoghi intorno a quel colle erano nudi, ma avevano molte esvariate tortuosità ed avvallamenti, mandò di notte nei nascondigli più opportuni, parte dei suoi uomini per occuparli.

Fattosi giorno, ed avendo tutti la mente e gli occhi a quelli che combattevano sul colle, neppure sospettavano di coloro che erano nell'agguato, ma Annibale mandava di continuo aiuto a quelli del colle ed egli stesso seguiva le loro tracce coi cavalli e col resto dell'esercito, onde tosto affrontaronsi i cavalieri ancora.

Piegarono i fanti leggeri dei Romani dall'alto della collina in basso, per ragione della moltitudine dei cavalli nemici, e rifuggitisi nella grave armatura, scombuibuiarono le file.

In quella fu dato il segno agli uomini sulle alture in agguato i quali, apparendo da ogni parte, e gittandosi non solo sulla milizia leggera, tratti furono i Romani a grande cimento.

La cavalleria e la fanteria leggera di Minucio, sospinte dalle schiere Cartaginesi, passo passo si rifuggono presso la grave armatura e ne scombuiono le file. Dalla sovrastante collina scendono gli uomini che, non visti dal basso, erano in agguato, apparendo da ogni parte.

L'esercito di Minucio, a sua volta, accerchiato di fronte, dal lato destro e dal lato sinistro, lascia sul luogo della battaglia più di mille morti e retrocede verso Levante per mettersi sotto le insegne di Fabio che dal suo campo aveva visto tutto, e già levate le insegne per soccorrere i pericolanti.

Annibale sbigottito dalle Legioni intatte e ben ordinate che venute erano al soccorso, si rimane dall'inseguire e dalla pugna e Tito Livio (XXII, cap. 29, 5.)

" Annibale rifiutò la battaglia in questa seconda fase perchè non essendogli riuscito l'accerchiamento da lui ideato e preparato con tanta cura, non gli conveniva di accettare la battaglia frontale, in cui egli riconosceva la superiorità dei Romani, e fece ritorno nel vallo di Gerione ".

Il verno pertanto, conclude Polibio, e la primavera rimasero a Gerunio gli uni di ricolto agli altri negli alloggiamenti; ma come la stagione fornì le vettovaglie che traggonsi dalle annue messi, Annibale mosse con l'esercito fuori dal campo d'intorno a Gerunio, e giudicando utile costringere ad ogni modo i nemici alla battaglia, occupò la rocca della città denominata Canne ".

Termina quì la descrizione che Polibio fa del fatto d'arme di Gerione. Sarebbe utile conoscere come fecero i Cartaginesi asserragliati nel loro vallo fino al luglio dell'anno successivo quando levarono le tende per puntare su Canne a trarre vettovaglie dalle " annue messi ". Che forse i Romani accampati nelle vicinanze hanno loro consentito di seminare il frumento per poi mieterlo e trebbiarlo? Oppure si trattava di grano " rinaticcio " ?.

Polibio è attendibile nella sua descrizione poichè essendo nato a Megalopoli, in Grecia, nell'anno 205 a.C. era nel fiore della giovinezza quando Annibale, dopo la sconfitta subita a Zama da parte dei Romani, peregrinò tra le città del Mediterraneo meridionale alla ricerca di qualche alleato assieme al quale tentare di prendersi una rivincita per cui le cronache sulle vicende annibaliche durante la seconda guerra punica sono da ritenersi " notizie di prima mano ".